

Frederic Rzewski l'ultimo ribelle della tastiera

Alcuni musicisti tracciano un ritratto del grande pianista compositore

Il Los Angeles Times lo ha incoronato «il più grande pianista-compositore vivente», ma Frederic Rzewski odia classifiche, vincitori, primati, posti di comando. Non risparmia neppure il direttore d'orchestra: nella sua «Scratch Symphony» (primo e terzo tempo) il maestro sta a guardare immobile dal podio, nel secondo movimento muove appena la bacchetta, nella quarta sezione lascia comandare al pianista. Rzewski (da pronunciare «Zze-fskì») è l'ultimo ribelle del palcoscenico (una rivoluzione da leggersi secondo categorie marxiste). L'unico concertista classico in sandali e camicia rossa. Il primo a offrire gratuitamente sul web le proprie partiture. Talentuoso, spiazzante, un outsider difficile da collocare in qualunque corrente. Utopista, ingenuo, engagé.

Sconfitto ma sorridente. Personalità stipata di dubbi, slanci, contraddizioni. Educato alle più costose Università Usa, da subito protagonista delle avanguardie europee, sessantottino impegnato che flirta con la crème dello strutturalismo, si converte all'happening music, pratica l'improvvisazione più trasgressiva e radicale, accetta di lavorare con il Re del Belgio in veste di direttore del Conservatoire Royal de Musique di Liegi.

Il suo brano più famoso sono le trentasei variazioni per pianoforte sul canto «El pueblo unido jamás

será vencido», che Andrea Rebaudengo, pianista dell'ensemble Sentieri Selvaggi e dell'ensemble del Teatro Grande di Brescia, presenterà nei prossimi giorni al teatro cittadino (l'annuncio del concerto è nel pezzo qui sotto).

«Il lavoro di Rzewski è un monumento, un'impresa epica, un'avventura lunga un'ora - racconta Rebaudengo -. Nella sala da concerto irrompono la politica, le lotte di liberazione dei popoli, la protesta». La canzone, su testo di Sergio Ortega, molto popolare in Cile, fu portata alla notorietà mondiale dagli Inti-Illimani, sorpresi durante un tour europeo dal golpe militare di Pinochet del 1973.

Rzewski sottopone il tema a un tour de force di trasformazioni. «Il maestro americano non è nuovo a questo genere di sfide - rilancia Emanuele Arciuli, sovente partner di Rebaudengo nelle esecuzioni a quattro mani -. Per esempio, "The Road" è un suo affresco pianistico di oltre cinque ore; l'esecutore deve anche recitare testi tratti da Cechov, Bulgakov, Tolstoj; è chiamato a muggire, ridere, soffiare, gemere, ululare, e in alcuni momenti è previsto pure l'uso di bizzarri accessori, dal fischietto al rasoio elettrico; l'effetto è gioiosamente ludico, compennellate di nostalgia e di tenerezza infantile che donano al tutto un tono domestico, in alternanza agli imprevedibili snodi tragici».

ARCIULI

«In alcuni suoi pezzi, muggiti, fischietti e rasi elettrici»



Frederic Rzewski, per il Los Angeles Times «il più grande pianista-compositore vivente»

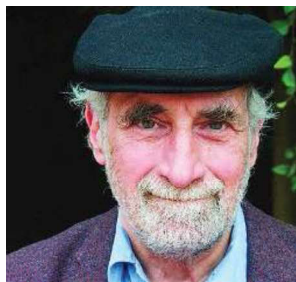
Altri capolavori? «La sua musica orchestrale possiede una rara sapienza e un talento melodico e contrapuntistico strepitoso, - risponde il compositore Roberto Andreoni, grande conoscitore del mondo musicale americano - capace di fondere classicismo, virtuosismo e humour distaccato, quasi si trattasse di un irriverente Mozart odierno». Quanto l'elemento ideologico influenza l'opera di Rzewski? «L'aspetto ideale feconda quello musicale - spiega Luca Belloni, esperto di autori contemporanei - un po' come accadeva nell'ultimo

Nono. Nelle variazioni sul "Pueblo unido" il tema attrae l'attenzione dell'ascoltatore che cerca sempre il filo (talvolta sottilissimo) che lo riconduca al modello da cui parte tutto l'itinerario. L'inevitabile smarrimento ci fa aggrappare disperatamente ai pochilacerti identificabili». «La scommessa - conclude Rebaudengo - è far coesistere la grande forza comunicativa con l'estremo rigore della costruzione formale. Molti sono i punti di contatto fra questo lavoro di Rzewski e le "Variazioni Goldberg" di Bach».

Enrico Raggi

«El pueblo unido», variazioni degne delle «Goldberg»

Andrea Rebaudengo commenta il concerto su Rzewski del 6 novembre al Grande



Protagonisti

■ A sinistra un'altra foto di Rzewski, nato il 13 aprile 1938 a Westfield (nel Massachusetts). Sotto: Andrea Rebaudengo, che sarà in concerto il 6 novembre al Grande



Il pianoforte non solo è vivo, ma sta benissimo. Ha mille risorse. Ogni volta che qualcuno ne annuncia la fine, lui riassume più forte di prima. Questo brano di Rzewski lo dimostra in maniera lampante. Così il pianista Andrea Rebaudengo, che mercoledì prossimo, 6 novembre, alle 21 al Teatro Grande di Brescia eseguirà un monumento pianistico dei nostri tempi, il «Tema e 36 variazioni per pianoforte su "El pueblo unido jamás será vencido"» del compositore americano Frederic Rzewski (biglietti 15 , ridotti 10). Opera provocatoria e impegnativa, coraggiosa e ambiziosa, basata su un noto inno politico d'invenzione popolare, orecchiabile e accattivante, sul quale l'autore edifica una colossale catena di variazioni, un'avventura sonora che per certi versi si ricollega alle Variazioni Goldberg di Bach e alle Diabelli di Beethoven. La canzone, su testo di Sergio Ortega, molto nota in Cile, raggiunse notorietà mondiale grazie all'interpretazione degli Inti-Illimani, sorpresi durante un tour europeo dal golpe militare del 1973. «Rzewski sottopone il tema a un tour de force di trasformazioni - spiega Rebaudengo - usando tutte le tecniche compositive e pianistiche note, da quelle ottocentesche fino a certe avanzate sperimentazioni contemporanee. Il linguaggio è vario e contrastante. Lo sguardo è ampio e retrospettivo, uno splendido riassunto della storia della musica pianistica. Si attraversano molte stazioni: un

possente neobarocco, il puntillismo novecentesco, cantabilità sferzata, ottave lisziane, arpeggi, accompagnamenti e pioggia di accordi alla Rachmaninov, minimalismo, e tanto altro ancora. Tutto appare compatto in un pensiero unitario e sintetico. La scrittura è tradizionale: nessuna azione diretta sulla cordiera, né gesti interni o esterni al pianoforte; tranne alcuni brevi interventi vocali dell'esecutore (fischi, canti, urli, versi di animali) e un'improvvisazione di cinque minuti circa situata nella parte finale del brano, tutto quanto si suona è scritto in partitura. È un lavoro monolitico, un unicum nella produzione novecentesca per pianoforte. È un itinerario impervio che pare condurre alla liberazione finale. Un'impresa. Proprio per questo non prevedo di fare bis». Come reagisce il pubblico? «Di solito si scatena l'entusiasmo. Nei momenti complicati avverto che l'ascoltatore sta soffrendo con me. Negli stadi lirici sento il canto che s'impossessa poco a poco dell'uditorio». Che virtuosismo è richiesto? «Occorre possedere tutto il bagaglio trascendentale romantico, fatto di salti, velocità, peso, tecnica. Poi, è fondamentale una perfetta tenuta mentale e fisica. Rzewski ha pensato attentamente tutto ciò: lui è il maggior pianista-compositore vivente: sa il fatto suo, ha suonato il brano per molti anni e ne ha calcolato ogni dettaglio. Dopo sezioni impegnative, arrivano fasi di riposo. È musica che arriva diretta al cuore e alla mente». **en. ra.**

ELZEVIRO

Anche nei racconti la migliore Irène Némirovsky

di Rita Piccitto

«A quando il romanzo?» è la domanda che spesso viene rivolta ad un autore di racconti. Come se questi rappresentassero una narrativa di serie B, una sorta di palestra per il romanzo, che invece avrebbe tutte le credenziali per chiamarsi letteratura. Perché la forma breve - sia essa racconto, poesia, saggio, frammento - subisce questo pregiudizio? Perché gli editori sono restii a pubblicare racconti? Forse perché non hanno un congruo riscontro commerciale. Il lettore, di solito, preferisce una storia che gli faccia compagnia per più tempo; non gli importa tanto la scrittura, ciò che conta è che nel libro ci sia un intreccio avvincente, meglio se complesso (anche inutilmente complesso...), una narrazione più vicina all'intrattenimento proposto da certe trasmissioni televisive; insomma, più facile per lui, a volte divoratore di pagine su pagine. E siccome l'editore deve vendere, fa di un luogo comune la verità, offrendo al lettore quanto, per lo più, gli viene richiesto. Così facendo, tuitavia, gli preclude la possibilità di approccio alla narrativa breve. Una spirale, insomma.

Il lettore di racconti, invece, è un appassionato della forma, più esigente in fatto di scrittura, uno che «sente» la parola, il ritmo della frase nella sua sintassi, la musicalità della lingua. La storia narrata può anche essere poco intrigante, ciò che conta, per lui, è il modo di raccontarla, quello che fa sognare e che si chiama arte. L'editore Stampa Alternativa-Nuovi Equilibri ha pubblicato «L'incendio e altri racconti» di Irène Némirovsky, tradotto e curato da Antonio Castromuro (325 pagine, 14 euro). Questa antologia conferma che la Némirovsky scrittrice di racconti non è per nulla inferiore alla più nota romanziera, anzi forse è vero il contrario, come hanno sostenuto alcuni critici francesi.

«Chi scrive racconti - confessò una volta Irène - ha il tempo contato» e infatti, contrariamente alla distensione del ritmo che si incontra nel romanzo, qui personaggi e ambiente sono rapidamente sbizzati da una penna lucida, distaccata e spesso impietosa. La frase è misurata, precisa, efficace. Non una parola di più, non una di meno.

Se è vero che il genere del racconto aveva costituito la sua prima esperienza di scrittura, questa ha comunque trovato in quello stesso genere la sua piena maturità; una scrittura che non ha avuto bisogno del battesimo del romanzo per essere perfetta e compiuta.

Nei quindici racconti, scelti tra i cinquant'anni di scrittura di Irène Némirovsky scrisse lungo gli anni Trenta ed i primi anni Quaranta, troviamo una grande varietà di temi: dalla fragilità della coppia coniugale alla disillusione della maturità; dall'amore bramato ma incompiuto alla tragica disumanità della guerra. Tutte storie da cui spesso emergono i tratti autobiografici e che appaiono pervase da un forte senso di precarietà, impalpabile quasi certamente alla cupezza ed all'infelicità della generazione vissuta tra le due guerre mondiali. Una vasta gamma di emozioni che Irène Némirovsky ha trasmesso al lettore, con quella sapiente liricità che ne fa una delle autrici più affascinanti del Novecento.



La scrittrice Irène Némirovsky